

Fecondazione assistita Abolito il divieto alla diagnosi preimpianto

Ecco le nuove linee guida alla legge 40 Via libera anche ai portatori di Aids

di Giuseppe Vittori / Roma

DIAGNOSI preimpianto e accesso alla fecondazione assistita anche ai portatori di Hiv, epatite e altre malattie prima escluse dalla legge. Le nuove linee guida sulla procreazione sono arrivate a

urne chiuse, firmate l'11 aprile ma in gazzetta ufficiale solo da

ieri, diciamo in extremis e una delle prime critiche al provvedimento dell'ex ministro Livia Turco che scardina un po' una legge così severa per le coppie arriva proprio dal duo Baio-Binetti. «Quella selezione preimpianto hanno detto appellandosi alla destra - assomigliando all'eugenetica. Siamo in contraddizione con la legge 40 e ci auguriamo che il nuovo governo potenzi anche quei filoni di scienza che rispettano la vita sulla base delle evidenze scientifiche ed etiche». La strada è abbastanza chiara. La destra ha già detto e promesso

che le linee guida di Livia Turco vivranno lo spazio di un'estate. E negli ex teodem avranno buoni alleati. Al momento però per le tante coppie sterili o con gravi malattie genetiche si è aperta una strada. Certo tutto non si poteva fare, non si poteva ad esempio aumentare il numero degli embrioni che la legge ha fissato in un massimo di tre, ma il passo è comunque importante e cambia molto le cose per chi desidera figli sani. Dopo la legge 40 non

**Firmate l'11 aprile
ma in Gazzetta
ufficiale solo da ieri
Polemica la Binetti:
«Siamo all'eugenetica»**

era possibile infatti diagnosticare una malattia sull'embrione. L'unico accertamento permesso era di tipo osservazionale: una volta creato l'embrione questo si poteva solo osservare al microscopio. Adesso invece è possibile prelevare una cellula ed eseguire tutti gli esami genetici e molecolari per escludere malattie genetiche o cromosomiche di cui l'embrione può essere portatore, dalla sindrome di Down alla fibrosi cistica, dal ritardo mentale a patologie incompatibili con la vita. E scegliere. È quanto alcune coppie - vedi la sentenza di Cagliari - si erano fatte riconoscere con intervento della magistratura. Lo spiega Livia Turco: «Queste nuove linee guida sono il frutto di un lavoro rigoroso finalizzato a due precisi obiettivi: la piena e corretta applicazione della legge 40 e la necessità di fornire idonee e puntuali indicazioni agli operatori sanitari alla luce delle nuove risultanze cliniche e del mutato quadro di riferimento giuridico scaturito da ripetuti interventi della magistratura sulle precedenti direttive».

L'altra novità voluta dall'ex ministro della Salute corregge una ingiustificata discriminazione contenuta nella legge stessa. E cioè



Un ricercatore in un laboratorio del San Raffaele di Roma. Foto di Virginia Farneti/Ansa

l'esclusione dalla possibilità di ricorrere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita per le coppie in cui l'uomo sia portatore di malattie virali sessualmente trasmissibili e in particolare del virus HIV e di quelli delle Epatiti B e C. Ora si riconosce che tali condizioni siano assimilabili ai casi di infertilità per i quali è concesso il ricorso alla fecondazione assistita. Restano invece tutti gli altri veti come il no alla fecondazione per i single e a quella con il seme da donatore esterno. Le associazioni dei pazienti hanno accolto con soddisfazione la notizia. Soddisfatti i medici che però ammoniscono: «Ci vorrebbe più fiducia nella comunità scientifica - dice il presidente dell'Associazione ginecologi ospedalieri italiani (Aogoi), Giovanni Monni - . I medici e gli operatori italiani sono infatti in grado di gestire, con equilibrio e senso etico e morale, le tante e delicate questioni cosiddette eticamente sensibili che si sono ormai aperte a seguito degli straordinari progressi medici».

**Restano i no
per i single
e a quella
con il seme da
donatore esterno**

avanti. Rimango convinta che il Parlamento dovrebbe avere uno scatto e migliorare una legge contraddittoria e malevola nei confronti di coppie che da anni lottano per avere bambini e che oggi sono condannate al turismo procreativo». Per i medici cattolici, naturalmente, è una provocazione. Decisamente contrari il direttore del centro di ateneo di Bioetica dell'università Cattolica Adriano Pessina e Roberto Colombo, direttore del Dipartimento di genetica umana alla Cattolica di Milano introducono: «Un fatto grave, una chiara impronta eugenetica». Soddisfatti i medici che però ammoniscono: «Ci vorrebbe più fiducia nella comunità scientifica - dice il presidente dell'Associazione ginecologi ospedalieri italiani (Aogoi), Giovanni Monni - . I medici e gli operatori italiani sono infatti in grado di gestire, con equilibrio e senso etico e morale, le tante e delicate questioni cosiddette eticamente sensibili che si sono ormai aperte a seguito degli straordinari progressi medici».

La scheda

Cosa dice la legge 40

Accesso alle tecniche di procreazione è consentito per risolvere problemi di sterilità o infertilità.

No all'eterologa il testo vieta il ricorso alla fecondazione con seme di persona estranea alla coppia.

Potranno accedere le coppie formate da persone maggiorenni di sesso diverso, sposate o conviventi, in età potenzialmente fertile ed entrambe viventi. No ai single, alle mamme-nonne e alla fecondazione post mortem.

Embrioni Vietata la sperimentazione sugli embrioni e la clonazione umana. È possibile produrre non più di tre embrioni per volta. Si alla diagnosi preimpianto.

TORINO Caselli nominato capo della Procura dal Csm

TORINO Gian Carlo Caselli è il nuovo procuratore della Repubblica di Torino. Lo ha deciso l'assemblea plenaria del Csm all'unanimità. Anche i consiglieri Giuseppe Berruti (Unicost) e Michele Saponara (laico centrodestra), che si erano astenuti in Quinta Commissione, hanno espresso in plenum il loro voto a favore. Caselli, fino ad oggi procuratore generale presso la Corte d'appello del capoluogo piemontese, andrà a ricoprire il ruolo lasciato nel gennaio scorso da Marcello Madalena, per effetto della temporaneità degli incarichi introdotta con la riforma dell'ordinamento giudiziario. Di Caselli, il plenum dell'organo di autogoverno della magistratura ha voluto ricordare «l'assoluta eccezionalità del profilo professionale nel corso di tutta la carriera, la straordinaria dedizione al lavoro e le pure eccezionali capacità organizzative», manifestate nello svolgimento di «funzioni requirenti e giudicanti nonché nella direzione di importanti uffici giudiziari e di rilevanti articolazioni amministrative, anche a livello internazionale». Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino ha voluto spiegare il suo voto favorevole alla nomina di Caselli rilevando «il grande valore professionale e morale» del magistrato. Nato nel 1939, Caselli ha iniziato la sua carriera nel 1967, e come giudice istruttore, dal 1969 al 1986, a Torino si è occupato dei procedimenti sul terrorismo, sulle Br e Prima Linea. Dal 1986 al '90 ha fatto parte del Consiglio Superiore della Magistratura e, successivamente, è stato presidente della Corte d'assise di Torino e, dal '93 al '99 ha guidato la Procura di Palermo. I risultati conseguiti in Sicilia da Caselli, si legge nella delibera approvata dal Csm, «sono entrati nella storia giudiziaria del Paese».

Pedofilia, se la mamma è un orco

Palermo, violenze sessuali su tre bambini. Complice e connivente la madre

di Mazio Tristano / Palermo

I BAMBINI dai 12 ai 16 anni sono seduti per terra in cerchio, in mezzo a loro il collo della bottiglia gira, e si ferma davanti alla vittima designata all'abuso sessua-

le. Giochi moderni per un orribile rituale antico: torna «l'orco» dell'Albergheria, il popolare quartiere di Palermo diventato capitale europea della pedofilia. E torna ancora una volta con la complicità di una madre, accusata di avere partecipato ai giochi sessuali «mettendo a disposizione» i suoi tre bambini. In carcere sono finiti in quattro, la madre, una coppia di coniugi di 24

e 23 anni e un minore: tutti accusati di avere organizzato e partecipato a violenze sessuali di gruppo con i tre fratellini minorenni. Le ordinanze sono state emesse dal gip del Tribunale dei minorenni di Palermo, Valeria Spatafora, e dal gip del Tribunale, Maria Pino. È stato ancora una volta il lavoro degli assistenti sociali a portare a galla i nuovi orrori. Hanno notato uno dei ragazzini ospite di una casa famiglia, taciturno e tormentato, e sono riusciti a farsi raccontare il terribile segreto: quei giochi di gruppo che avvenivano con l'assenso e la partecipazione di sua madre nel popolare quartiere di Ballarò. I giochi della bottiglia, ma non solo, visto che in quell'appartamento i due coniugi, la

madre ed il diciassettenne finiti in carcere avrebbero anche fumato sostanze stupefacenti guardando, tra uno spinello e l'altro, film pornografici in presenza dei bambini. Ballarò, il popolare quartiere di Palermo, torna dunque al centro della cronaca dell'orrore come dieci anni fa, quando i magistrati della procura scoprirono un giro di bambini «venduti» per poche lire ad un gruppo di

**Dieci anni fa, sempre
a Ballarò, la procura
scoprì un giro di
bambini venduti dalle
matri per poche lire**

pensionati che si riuniva nel retro di una tabaccheria per vedere film porno e fare sesso con i bambini. Anche in quel caso erano state le matri ad affidare i loro bimbi a quel gruppo di improvvisati orchi. «Chiediamo con urgenza al presidente della Regione Raffaele Lombardo la convocazione di un tavolo di lavoro per affrontare i vuoti di una regione che è il simbolo della lotta alla pedofilia», ha detto don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione Meter - una società che ha questi dolorosi episodi di abusi è una società disattenta e distratta. Non basta solo l'azione repressiva; ci vogliono percorsi progettuali mirati a lungo termine ed occorre investire in risorse e persone competenti, non di moda e solo per l'emergenza».

Precari, sicurezza, immigrazione Le sfide delle Acli, congresso al via

Un evento spettacolo per i bambini e per i loro genitori «In testa la sicurezza» all'interno della galleria Alberto Sordi a Roma. Così le Acli aprono oggi il loro 23° congresso nazionale che si concluderà il 4 maggio. «Saranno distribuiti 1.260 elmetti per ricordare simbolicamente tutte le vittime di incidenti sul lavoro nel 2007 per far crescere la cultura della sicurezza», ha spiegato il presidente delle Acli, Andrea Olivero che ieri ha presentato l'assise che vedrà impegnati 600 delegati in rappresentanza degli oltre 900 mila iscritti. «Migrare dal Novecento, abitare il presente, servire il futuro. Le Acli nel XXI secolo» è il titolo scelto per il congresso. Il presidente anticipa alcune delle sfide che verranno lanciate. Intanto ai sindacati: «provino a fare l'unità sui nuovi lavori e sui nuovi

lavoratori, quelli precari». Richiamando quelle 20 «parole-chiave» che dal '900 devono traghettare nel nuovo millennio. Manca, non a caso, «sicurezza» che pure sembra essere centrale nel dibattito politico e sociale. «La sicurezza è certamente un diritto - spiega - e una priorità nel sentire dei cittadini. Ma la si ottiene solo se si lavora per la coesione sociale - cioè integrazione e legalità insieme - che porta alla sicurezza. Non il contrario». Olivero commenta il risultato elettorale: «Molti cattolici hanno votato centrodestra perché si sono sentiti traditi dall'opposto schieramento che ha assunto su alcuni temi come la pace, la solidarietà, la famiglia, la vita un atteggiamento ideologico». «Il voto al Pdl - aggiunge - è segno di un fortissimo desiderio di governabilità dopo l'esperienza e la rissosità del

governo Prodi». Non nega interventi positivi come il risanamento, la lotta al lavoro nero e all'evasione fiscale che però «sono stati annullati dalla litigiosità e da argomenti come i pacis, i dico, il testamento biologico. Anche sono lontani dalla comunità». Critica l'approccio ideologico, venuto soprattutto dalla sinistra radicale. «Ora c'è bisogno di una ripresa di attività politica dal basso». E aggiunge: «Faticiamo a vederci rappresentati da questo parlamento, dove istanze come la lotta alla precarietà del lavoro e i diritti dei migranti non verranno portate. Anche per questo la nostra voce dovrà essere più forte». La Costituzione non si tocca. Le eventuali modifiche della seconda parte - spiega - «non devono essere approvati a colpi di maggioranza, ma devono vedere coinvolta anche la società civile». **r.m.**

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Scusate il disturbo

Chiedendo scusa per il disturbo, senza voler guastare questo bel clima di riverenze bipartisan al neopresidente del Senato Renato Schifani, vorremmo allineare qualche nota biografica del noto statista palermitano che ora troneggia là dove sedettero De Nicola, Paratore, Merzagora, Fanfani, Malagodi e Spadolini. Il quale non è omonimo di colui che insultò Rita Borsellino e Maria Falcone («fanno uso politico del loro cognome»), sic perché erano insorte quando Berlusconi definì i magistrati «disturbati mentali, antropologicamente estranei al resto della razza umana»: è proprio lui. Non è omonimo dell'autore del lodo incostituzionale che nel 2003

regalò l'impunità alle 5 alte cariche dello Stato, soprattutto a una, cioè a Berlusconi, e aggredì verbalmente Scalfaro in Senato perché osava dissentire: è sempre lui. La sua elezione è stata salutata da un'ovazione destra-sinistra. Molto apprezzati l'elogio a Falcone e Borsellino e la sua dichiarazione di guerra alla mafia. Certo, se uno evitasse di mettersi in affari con gente di mafia, la lotta alla mafia riuscirebbe meglio. Già, perché come raccontano Abbate e Gomez ne «I complici» (ed. Fazi) - trent'anni prima di sedere sul più alto scranno del Parlamento, Schifani sedeva nella Sicilia

Brokers, società di brokeraggio fondata col fior fiore di Cosa Nostra e dintorni. Cinque i soci: oltre a Schifani, l'avvocato Nino Mandalà (futuro boss di Villabate, fedelissimo di Provenzano); Benny D'Agostino (costruttore amico del boss Michele Greco, re degli appalti mafiosi, poi condannato per concorso esterno); Giuseppe Lombardo (amministratore delle società dei cugini Nino e Ignazio Salvo, esattori mafiosi e andreottiani di Salemi arrestati da Falcone e Borsellino nel 1984). Completa il quadro Enrico La Loggia, futuro ministro forzista. Nei primi anni

80, Schifani e La Loggia sono ospiti d'onore al matrimonio del boss Mandalà. All'epoca, sono tutti e tre nella Dc. Poi, nel 1994, Mandalà fonda uno dei primi club azzurri a Palermo, seguito a ruota da Schifani e La Loggia. Il boss, a Villabate, fa il bello e il cattivo tempo. Il sindaco Giuseppe Navetta è suo parente: infatti, su richiesta di La Loggia, Schifani diventa «consulente urbanistico» del Comune perché - dirà La Loggia ai pm antimafia - aveva «perso molto tempo» col partito e aveva «avuto dei mancati guadagni». Il pentito Francesco Campanella, braccio destro di Mandalà e

Provenzano, all'epoca presidente del consiglio comunale di Villabate in quota Udeur, aggiunge: «Le 4 varianti al piano regolatore... furono tutte concordate con Schifani». Che «interloquiva anche con Mandalà. Poi si fece il piano regolatore generale... grandi appetiti dalla famiglia mafiosa di Villabate. Mandalà organizzò tutto in prima persona. Mi disse che aveva fatto una riunione con Schifani e La Loggia e aveva trovato un accordo: i due segnalavano il progettista del Prg, incassando anche un parcella di un certo rilievo. L'accordo coi suoi amici Schifani e La Loggia era di manipolare il Prg, affinché tutte le sue istanze - variare i terreni dove c'erano

gli affari in corso e penalizzare quelli della famiglia mafiosa avversaria - fossero prese in considerazione dal progettista e da Schifani... Il che avvenne: cominciò la stesura del Prg e io partecipai a tutte le riunioni con Schifani» e «a quelle della famiglia mafiosa, in cui Schifani non c'era». Domanda del pm: «Schifani era al corrente degli interessi di Mandalà nell'urbanistica di Villabate?». Campanella: «Assolutamente sì. Mandalà mi disse che aveva fatto questa riunione con La Loggia e Schifani». Il tutto avveniva «dopo l'arresto di Mandalà Nicola», cioè del figlio di Nino, per mafia. Mandalà padre si allontana da FI per un po', poi rientra alla grande, membro del direttivo

provinciale. E incontra Schifani e La Loggia. Lo dice Campanella, contro cui i due forzisti hanno annunciato querela; ma la cosa risulta anche da intercettazioni. Nulla di penalmente rivelante, secondo la Dda di Palermo. Nel '98 però anche Mandalà padre finisce dentro: verrà condannato in primo grado a 8 anni per mafia e a 4 per intestazione fittizia di beni. E nel '99 il Prg salta perché il Comune viene sciolto per infiltrazioni mafiose nella giunta che ha nominato consulente Schifani. Miccichè insorge: «È una vergognosa pulizia etnica». Ma ormai Schifani è in Senato dal 1996. Prima capogruppo forzista, ora addirittura presidente. Applausi. Viva il dialogo. Viva l'antimafia.